

La divulgazione scientifica è una forma di educazione

Bruno D'Amore

Divulgare fa rima con *educare*!

Ma l'etimologia di questo importante verbo non era all'origine così... edificante. Deriva infatti da *dis-vulgare* cioè, letteralmente, *spandere tra la folla*; e ci si riferiva a rendere noto a tutti qualche cosa che avrebbe dovuto restare un segreto.

Mi piace pensare che questo si adatti bene alla divulgazione della scienza. Per millenni le pratiche e le conoscenze scientifiche sono state pensate come segreti riservati a ristrette caste, da non... spandere, appunto, tra la folla. Possedere segreti scientifici, conoscere la scienza, è stata per millenni un'arma di potere: pratiche mistiche, esoteriche, magiche hanno in realtà spesso nascosto competenze scientifiche, a volte banali; la decisione di farle apparire come arcane e misteriose accresceva il prestigio di colui che tali arti compiva, ne aumentava la sacralità del gesto e dunque la venerabilità dello scienziato - mago.

In realtà, però, quando oggi si parla di divulgazione scientifica, si intende qualche cosa di sottilmente diverso. Si intende che alcuni principi della scienza ed alcuni suoi risultati dovrebbero essere mostrati o descritti facendo uso di un linguaggio semplice ed accattivante e facendo leva su competenze di base, accessibili o già possedute dalle persone cui la divulgazione è destinata.

Vi sono però anche le finte divulgazioni, quelle in cui si promette, per esempio in copertina, di svelare certi segreti scientifici usando solo minime competenze di base. Quando poi il lettore fiducioso, acquistato il libro, si mette di buona lena a leggere, si accorge che in realtà le competenze richieste sono talmente elevate da costituire un ostacolo insormontabile. Altro fallimento: la scienza resta un mistero e, in più, molti addossano a sé stessi la colpa della mancata comprensione e quindi abbandonano il tentativo di dar l'assalto alla scienza e preferiscono ritornare alle (apparentemente) più facili arti.

Ora, tra le scienze, una delle più complesse e difficili da divulgare è certo la matematica. Tra i tentativi non riusciti, ci sono alcuni recenti libri; forti del successo e della notorietà suscitata dalla recente dimostrazione del celeberrimo Teorema di Fermat, in tutto il mondo sono usciti libri che promettono, in copertina, quel che non possono mantenere: spiegare cioè la dimostrazione facendo uso solo delle competenze di scuola media, il teorema di Pitagora (che già molti hanno dimenticato) e poco più.

Le prime pagine narrano vite di matematici, pettegolezzi e storie affascinanti che riguardano, tra gli scienziati, quella categoria che l'uomo della strada conosce meno: i matematici. Naturale che un lettore resti affascinato: aveva sempre creduto che i matematici fossero i suoi ex insegnanti della scuola superiore ed invece scopre che esiste un'altra categoria di persone, quelli che fanno i matematici come ricercatori di professione. Ma il fascino facilmente conquistato nelle prime pagine svanisce presto, quando la promessa non viene mantenuta e l'incauto lettore si trova di fronte a situazioni assolutamente per lui incomprensibili...

Divulgare così, finisce con fare più il male che il bene. Non solo perché la persona rifiuterà di proseguire, ma perché, come già dicevo, facendosi carico della colpa, riterrà che la scienza non si possa conquistare, abbandonando l'impresa.

C'è molto da fare e non può farlo da sola la Scuola; tutti devono collaborare ad una corretta divulgazione scientifica, nei limiti del possibile. Si tratta di un dovere sociale della comunità degli scienziati.